

VITOR MANUEL ADRIÃO



LISBONA

INSOLITA E SEGRETA



EDIZIONI JONGLEZ

FERNANDO PESSOA: «SE TU SEI MASSONE, IO SONO DI PIÙ: SONO UN TEMPLARE»

Non esiste alcun indizio concreto che comprovi l'effettiva appartenenza del poeta e saggista Fernando António Nogueira Pessoa (Lisbona, 13 giugno 1888 – Lisbona, 30 novembre 1935) alla massoneria, benché vi siano ancor oggi molte logge che si ispirano a questo poeta-profeta.

Fernando Pessoa si interessò ben presto di occultismo e frequentò quest'ambiente tra il 1910 e il 1920, mosso dal desiderio di saperne di più sui misteri della vita; fin dal 1912 venne a contatto con lo spiritismo e la teosofia, e dal 1915 cominciò a tradurre delle opere teosofiche dall'inglese in portoghese. Appassionato di astrologia, si stabilì come astrologo a Lisbona nel gennaio del 1916, con lo pseudonimo di Rafael Baldaya, realizzando oltre mille oroscopi. In questo periodo, ebbe un scambio epistolare con il famoso occultista inglese Aleister Crowley che gli fece visita a Lisbona il 2 settembre 1930.

L'insaziabile sete di conoscenza di Pessoa, unita alla sua approfondita competenza in materia di occultismo, lo spinse a sviluppare un pensiero basato sulla nozione di «Portugalità» spirituale, legata all'avvento del Quinto Impero lusitano (vedere pagina 56).

Come salì al potere António Salazar e si insediò l'*Estado Novo* nel 1933, Fernando Pessoa si schierò ben presto contro il suo regime, specie da quando i suoi saggi e le sue poesie cominciarono ad essere censurate. Sono di quel periodo alcune sue poesie contro Salazar che compose, in particolare, quando costui, seguace delle vecchie dittature romane, decise di abolire i vari ordini iniziatici e i movimenti spirituali esistenti in Portogallo. Quando venne presentato in Parlamento il disegno di legge del deputato José Cabral che vietava le associazioni segrete e, in particolare, la massoneria portoghese, Fernando Pessoa vi si oppose pubblicamente, in uno straordinario articolo del «Diario de Lisboa», il 4 febbraio 1935, scritto a difesa della libertà religiosa e dello *Spirito tradizionale* che da sempre caratterizza la massoneria. Famosa questa sua dichiarazione: «Non sono massone, e non appartengo a nessun'altro ordine, simile o diverso che sia. Ma non sono nemmeno anti-massone poiché la conoscenza che ne possiedo mi indurrebbe semmai ad esservi favorevole». È solo per via di quest'articolo che la figura di Fernando Pessoa viene associata alla massoneria. Esistono d'altronde anche delle Logge che portano il suo nome, senza che egli vi sia mai stato affiliato: egli non fu che il fervente difensore della libertà d'espressione e di culto religioso, poco importa se di tendenza massonica o altro.

Nella sua «Carta d'Identità» scritta a Lisbona il 30 marzo 1935, Fernando Pessoa rivela infine apertamente la sua presa di posizione spirituale: «*Opinione religiosa: cristiano gnostico e di conseguenza contrario a tutte le Chiese organizzate, e soprattutto alla Chiesa di Roma. Fedele (...) alla tradizione segreta del cristianesimo che è intimamente legata a quella di Israele (la Santa Cabala) e all'essenza occulta della massoneria.*

Posizione iniziatica: iniziato, direttamente da Maestro a Discepolo, ai tre gradi inferiori dell'Ordine dei Templari del Portogallo (apparentemente abolito)».

Egli concluse infine, nella sua poesia *São João* del 9 giugno 1935: «Se tu sei massone, io sono di più: sono un Templare».

IL TAVOLO DI FERNANDO PESSOA

4

Café-restaurant Martinho da Arcada

• Accesso: stazione metro Terreiro do Paço



**Dove
Pessoa sognava
il «Quinto Impero»**

Il caffè-ristorante *Martinho da Arcada* rimarrà per sempre legato alla presenza di un cliente assiduo, *Fernando Pessoa*, che in questo locale compose la maggior parte delle sue poesie, comprese quelle che compongono l'unico libro che venne pubblicato mentre era ancora vivo: *Mensagem*. In un angolo appartato, davanti a una tazzina di caffè, un'acquavite e una sigaretta, egli descriveva le figure di Bandarra e António Vieira, sognava il re nascosto e il Quinto Impero e cercava di svelare ed annunciare con convinzione il grande destino del Portogallo (vedere pagina 62). Per rendere omaggio al più strenuo difensore contemporaneo della lingua portoghese, il gestore del *Martinho da Arcada* non ha nemmeno voluto spostare il tavolo e la sedia dove Pessoa era solito sedersi. L'angolo è decorato di foto ricordo e autografi dell'autore ed è il punto di ritrovo obbligatorio di specialisti e ammiratori di Pessoa che qui organizzano le loro riunioni letterarie. Alcuni di essi, e non sono pochi, si sono a tal punto immesimati con il personaggio da averne ereditato persino alcuni tic.



I PANNELLI DELLA RESTAUZIONE

13

Giardini del palazzo dei *Conti di Alameda*

• Ingresso: visita guidata su prenotazione • tel. 21 324 14 70

• Largo de S. Domingos

• Accesso: stazione metro Rossio

“**Gli azulejos dimenticati dell'Indipendenza**”

Situato al centro della Baixa di Lisbona, vicino al Rossio e alla chiesa di San Domingos, il palazzo della Restaurazione è conosciuto con diversi nomi: *palácio dos Condes de Almada* (palazzo dei Conti di Almada), *da Restauração* (della Restaurazione) o ancora *da Independência* (dell'Indipendenza). Quando scoppiò la rivolta patriottica del 1° dicembre 1640, il suo proprietario, Dom Antão de Almada, vi riunì i 40 congiurati che restituirono l'indipendenza al Portogallo dopo 60 anni trascorsi sotto il giogo della Castiglia. I congiurati si riunivano in segreto nel giardino del palazzo, che il nobile Dom Nuno de Barbuto aveva venduto, nel XV secolo, a Dom Fernando de Almada, capitano dell'esercito portoghese, e alla consorte. Appena entrati, si scorgono sui tetti due grosse torri coniche in mattoni (simili ai camini conici del palazzo reale di Sintra) che fece costruire Dom Antão de Almada, nello stile tipico della Restaurazione. Poco danneggiati dal sisma del 1755 e perlopiù sconosciuti alla maggior parte dei Lisboeti, questi *azulejos* – chiamati *pannelli della Restaurazione* – si trovano nel giardino del palazzo. Sono opera di Gabriel del Barco e risalgono al 1696. Su di uno si vedono i congiurati in riunione, come ricorda il titolo: *Luoghi benedetti, riunioni rispettabili in cui giunse a compimento la redenzione del Portogallo*. Su altri pannelli, si vede l'attacco vittorioso contro i reggenti spagnoli al palazzo della Ribeira e la processione trionfale che celebra la Restaurazione.

Nel giardino, adossato alle mura *fernandine* (dell'epoca del re Dom Fernando nel XIV secolo), a destra della fontana e dei pannelli di azulejos, si trova un'altra sala dove si sarebbero tenute le riunioni dei congiurati. I partecipanti scendevano le scale delle mura *fernandine*, bussavano alla porta che si trovava sulla traiettoria e presentavano come lasciapassare, necessario per accedere all'interno dell'edificio, un tubicino d'argento munito alle estremità di una molla segreta che azionata lasciava intravedere l'immagine di Nossa Senhora da Conceição, protettrice del Portogallo.

QUANDO CRISTO SI LIBERÒ IL BRACCIO DESTRO INCHIODATO SULLA CROCE PER BENEDIRE IL PORTOGALLO LIBERATO...

Al centro del giardino, la fontana è un angelo sormontato dal titolo *Redenzione del Portogallo, la Fedeltà e l'Amore trionfano*. La fontana rappresenta l'*Angelo del Portogallo restaurato*, un tema fondato sulla leggenda misericordiosa e patriottica secondo la quale, durante la processione di celebrazione dell'indipendenza nazionale, dall'alto del crocifisso retto dal padre Nicolau da Maia, Cristo avrebbe liberato il braccio destro inchiodato sulla croce per benedire la popolazione, e quindi l'intero Portogallo liberato.

I SIMBOLI DELLE PORTE DELLE CELLE DEI MONACI GERONIMITI

3

Monastero di Santa Maria di Belém
Praça do Império

- Aperto: dal martedì alla domenica, dalle 10 alle 17 [da ottobre ad aprile] e dalle 10 alle 18 [da maggio a settembre]
- Accesso: autobus 27, 49



**L'Ordine
dei Geronimiti
e l'idea
delle tre epoche
del mondo
di Gioacchino
da Fiore**

Le celle dei monaci dell'Ordine di San Gerolamo, detti Geronimiti dal nome del Santo, che si trovano nel monastero di Santa Maria di Belém, comunicavano un tempo con il chiostro e con l'interno della chiesa. Sulle porte di questi esigui locali ancor oggi è raffigurata una straordinaria simbologia.

L'Ordine religioso dei Geronimiti, nato in Italia nel 1377, è un'evoluzione del movimento guidato da Tommasuccio da Duccio, appartenente fin dall'inizio al Terzo Ordine di San Francesco d'Assisi, orientato verso la spiritualità visionaria dei *Padri del Deserto* di cui faceva parte San Gerolamo. La spiritualità dei monaci di quest'Ordine era improntata alla *preghiera mentale* relativa alla saggezza di Cristo, così praticata da San Gerolamo. I Geronimiti seguivano le teorie messianiche e millenariste dei *Fraticelli* francescani, ispirati da Gioacchino da Fiore, propulsore della teoria delle tre epoche del mondo (vedere servizio alle pagine seguenti). L'ultima di queste tre epoche – quella dello Spirito Santo – era rappresentata da *Emmanuel*, con cui Dom Manuel I condivide il nome, il che spiega in parte la sua donazione di questo monastero ai Geronimiti, arrivati in quell'epoca da Penha Longa de Sintra per insediarsi qui.

Su una delle celle è raffigurato il Giano o Dio Tricefalo scolpito, che sta a simboleggiare appunto: il Passato per il Padre e Adamo (associati a Gerusalemme); il Presente per il Figlio e Cristo (Roma), e, infine, il Futuro per lo Spirito Santo e San Benedetto (Gioacchino da Fiore era cistercense e quindi benedettino) (Lisbona).

La stessa idea ritorna in alcune delle composizioni, come quella dei tre cani riuniti che rappresentano i custodi della Chiesa universale (*domini-canes*, cani del Signore, ossia i guardiani della *Saggezza tradizionale*) oppure quella delle tre Arie dell'Alchimia: lo *Zolfo* – per lo Spirito e il Padre (un'aquila che sovrasta una testa di moro), il *Mercurio* – per l'Anima e il Figlio (una testa cinta da due angeli, simboli dell'androgino alato) e, infine, il *Sale* (un drago alato con il capo bafometico a tre corni) (vedere pagina 209) – per il Corpo e lo Spirito Santo. L'*Argento* è rappresentato da una regina incoronata e l'*Oro* da Mercurio con la corona.

Etimologicamente, *Jéronimo* o *Hierónimo* viene da *Hiero-Manas*: Spirito visionario o Saggezza universale.

IL SALONE POMPEIA DEL PALÁCIO DA EGA ?

Freguesia de Alcântara
Calçada da Boa-Hora, 30

- Ingresso: visite guidate gratuite su prenotazione
- Instituto de Investigação Científica Tropical
- Tel. 213616330
- Accesso: autobus 203

“**Meraviglie dimenticate**”

Nascosto dietro l'ospedale Ega Moniz, il palazzo del *Pátio do Saldanha*, più noto come *Palácio da Ega*, conserva una parte della memoria perduta di Lisbona. Per visitare questo bel palazzo del XVI secolo, occorre imboccare la *calçada da Boa-Hora* (letteralmente, la strada della buon'ora) dove si trova attualmente l'Archivio storico d'Oltremare.

Circondato da un bel giardino al cui interno vi è un grande lago, l'edificio reca sul portone centrale lo stemma dei Coutinho, Albuquerque e Saldanha.

All'interno troviamo il magnifico *salon Pompeia* dell'inizio del XVIII secolo, chiamato anche «salone della musica», «sala delle colonne» e «sala dei marescialli». Da notare in particolare la statua del dio della musica, le splendide colonne, la cupola e gli affreschi alle pareti, così come gli otto pannelli di *azulejos* del XVIII secolo che raffigurano i principali porti europei, opera dell'artista olandese Boumeester.

L'aspetto attuale del salone risale al XIX secolo, epoca in cui venne interamente rimaneggiato: fu rimosso il soffitto originale in legno, vennero murate le finestre superiori e costruita una finta cupola sorretta da otto colonne di legno, internamente vuote. A quell'epoca risalgono anche i pannelli dipinti secondo il gusto di allora, mentre vennero salvati gli *azulejos* originali.

La proprietaria e residente più famosa di questo palazzo fu la Contessa da Ega, Dona Juliana Maria Luisa Carolina Sofia de Oyenhausen e Almeida, che sposò nel 1795 il secondo Conte da Ega (nome di una borgata vicino a Coimbra), Aires José Maria de Saldanha. La contessa doveva essere una donna bellissima, che infatti ebbe diversi amanti famosi, come il generale Junot e il maresciallo Beresford.

L'ORIGINE DELLO STROGANOFF

Dopo la morte del conte, la contessa da Ega si risposò con il conte di Stroganoff, un russo di San Pietroburgo, città in cui ella morì nel 1827. Durante il suo soggiorno in quella città, grazie al cuoco del conte ella vi imparò una ricetta culinaria che divenne poi famosa in Portogallo: facendo rosolare in una casseruola della carne di manzo assieme ad alcuni pomodori e funghi, e aggiungendovi della panna fresca, si ottiene semplicemente il *manzo alla Stroganoff*, ideale da servire con del riso.

L'ISTITUTO DI RICERCA SCIENTIFICA TROPICALE

8

Rua da Junqueira, 86
1349-007 Lisbonne

- Tel. +351 21 361 63 40 oppure +351 21 363 61 49
- www.iict.pt • e-mail: iict@iict.pt
- Aperto da lunedì a venerdì dalle 10.00 alle 16.00
- Autobus n° 714 e 732



Palácio Burnay, tra delirio e sfarzo

Il palazzo Burnay è uno dei palazzi più affascinanti della città: fin dal primo sguardo, il visitatore è soggiogato dalla sua bellezza ineguagliabile. Il giardino, l'architettura dei luoghi, l'opulenza delle stanze, la magnifica cupola, i mobili e l'argenteria d'epoca, tutto questo abbaglia e trasuda sontuosità.

Questo enorme edificio del XVII secolo possiede tra l'altro una splendida scalinata che si innalza in una curva che mostra una bella rampa di ferro del Settecento e che è circondata da pareti dipinte in chiaro-scuro, un'opera in trompe l'oeil dell'ultimo quarto del XIX secolo. Nel 1942, le stanze hanno beneficiato dell'opera di Conceição e Silva, che ha restaurato i dipinti dei soffitti e delle pareti. L'atrio superiore conduce a una galleria vetrata che si affaccia sui giardini e ha cinque porte. Questa è decorata da un lato con l'immagine di un castello, più in là con un leone. La magnifica sala da ballo con il soffitto a stucco, di Rodrigues Pita, è arricchita da medaglioni con soggetti relativi alla musica. La vecchia sala da pranzo, a ellisse, ha uno splendido soffitto dipinto che rappresenta un cielo pieno di angeli alati, fiori e frutta, evocazione romantica del Parnaso, il paradiso delle Muse. Nell'antica sala delle colonne, troviamo un abbagliante trompe-l'oeil sul soffitto in stucco.

Nel bellissimo giardino di piante tropicali e subtropicali, si conservano alcune statue, un teatro molto danneggiato e due splendide serre. Sul lato ovest, c'è un portone in marmo oltre a delle colonne salomoniche e uno stemma risalente al XVIII secolo, opera dell'imprenditore Henrique Burnay (1837-1909).

L'origine di questa residenza nobiliare risale a D. José César de Meneses, fratello del primo conte di Sabugosa, che ordinò la sua costruzione dopo il 1701, circondandola di meravigliosi giardini. Dopo il terremoto del 1755, fu ceduta alla Chiesa Patriarcale e divenne la residenza estiva dei Patriarchi, motivo per cui l'edificio è conosciuto anche come il Palazzo dei Patriarchi. Nel 1818 ospitò il seminario di São João Batista. Sempre nel XIX secolo, l'imprenditore Manuel António da Fonseca, un uomo tanto ricco quanto eccentrico, acquistò il luogo e lo modificò radicalmente. Nel 1865, il palazzo fu venduto a D. Sebastião de Bourbon, Infante di Spagna e nipote del Re del Portogallo, D. João VI. Nell'agosto 1879, la residenza fu venduta all'asta dagli eredi di D. Sebastião e acquistata da Henrique Burnay che arricchì il palazzo e vi diede delle magnifiche feste. Nel 1940 lo Stato portoghese ne prese possesso. Oggi ospita l'Istituto di Ricerca Scientifica Tropicale.

LA TESTA DI DIEGO ALVES

9

Teatro anatomico della Facoltà di Medicina di Lisbona

Av. Prof. Egas Moniz

• Tel. 21 7985153

• E-mail: museu@fm.ul.pt

• Accesso: stazione metro Cidade Universitária



**La testa
del serial killer
lisboeta
del XIX secolo,
conservata
in formalina**

Diego Alves, originario della Galizia e nato a Santa Xertrudes de Samos, a Lugo, si stabilì giovanissimo nella città di Lisbona. Soprannominato *Pancadas*, divenne presto noto come *l'assassino dell'Acquedotto delle Acque Libere*: dal 1836 al 1839, infatti, commise qui una serie di efferati delitti, su istigazione della compagna Gertrudes Maria, soprannominata *Parreirinha*, proprietaria di una taverna a Palhavã. Dopo aver derubato le sue vittime, le gettava di notte dall'alto delle arcate dell'acquedotto (da 65 metri di altezza) come per simulare un loro suicidio. Le autorità finirono col catturarlo, nel 1840, dopo che ebbe assassinato, assieme alla sua banda, un medico e tutta la sua famiglia durante un furto organizzato nella loro abitazione. Il fatto curioso è che vennero condannati all'impiccagione per questo reato, e non per tutti quelli dell'acquedotto, che nel processo non vennero nemmeno affrontati. Nella tomba portò con sé un segreto: come sia riuscito ad ottenere una copia delle chiavi delle gallerie interne all'acquedotto dove andava a nascondersi, per attaccare poi da qui le proprie vittime ed ucciderle. Solo dopo la sua incarcerazione, durante la quale i presunti suicidi cessarono, ci si rese conto che erano opera della sinistra figura di Diego Alves il quale era riuscito, nella sola estate del 1837, ad uccidere ben 76 persone. Una volta eseguita la sentenza capitale sul Cais do Tojo, alle ore 14 e 15' del 19 febbraio 1841, la sua perfidia incuriosì a tal punto i ricercatori e gli studiosi della facoltà di medicina e di chirurgia di Lisbona da indurli a recuperarne la testa per studiarla. Ecco perché è giunta fino a noi, conservata in formalina nel teatro anatomico della facoltà, con quest'aria ancora di uomo tranquillo, esattamente l'opposto di quanto fu nella vita reale. Le efferatezze del *serial killer* Diego Alves, l'ultimo condannato a morte del Portogallo, diventano, nel 1911, il tema di uno dei primi film muti girati in questo paese. La sua biografia romanzata, che rese celebre la sua leggenda, fu pubblicata per la prima volta nel 1877 e ristampata nel 2006. Nel 2005, la sua testa fu esposta anche durante la mostra *Cem peças para o museu de Medicina* (Cento cimeli del Museo della Medicina), allestita presso il *Museu nacional de Arte Antiga*.

Il passaggio pubblico sull'*Aqueduto das Águas livres* era molto frequentato dai commercianti e venditori ambulanti dei dintorni. Ma nel 1844, in seguito ai molteplici assassinii perpetrati da Diego Alves, se ne decise la chiusura.

IL PADIGLIONE PANOTTICO DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO MIGUEL BOMBARDA 14

Rua Dr Almeida Amaral, n° 1 (Campo Santa Ana)

- Mercoledì, dalle 11.30 alle 13.00; sabato, dalle 14.00 alle 18.00
- Autobus 723, 730, 760, 767, fermata Campo dos Mártires da Pátria – Metropolitana Anjos, Picoas, Intendente



Una particolarità architettonica nascosta nel centro della città

Adue passi da Campo dos Mártires da Pátria, il primo ospedale psichiatrico aperto in Portogallo (1848) è un'enclave ben nascosta nel cuore della città.

Occorre un'autorizzazione scritta per attraversare il cancello di questa oasi di pace abbandonata alla vegetazione dal 2000. Dietro

l'imponente convento neoclassico di Rilhafoles convertito in ospedale, sorge il Padiglione di sicurezza (1896) di un bianco brillante. Le linee avanguardistiche

di questo edificio a forma di circo senza tendone, annunciano l'estetica industriale degli anni '30. Attraverso un profilo circolare e una perfetta simmetria, il suo architetto José Maria Nepomuceno cercò di rappresentare la ragione e la perfezione. Una torre panottica (ora distrutta), una porta singola di accesso e un tetto sospeso anti-evasione di 40 metri di diametro facilitavano una sorveglianza efficace e discreta dei pazienti in un ambiente armonioso: il "padiglione maledetto" ospitava fino a 80 persone affette da patologie psichiatriche e alcuni folli pericolosi per la società. L'edificio, allora chiamato ospedale Rilhafoles, faceva parte dell'ingegnoso approccio



LA SOCIETÀ GEOGRAFICA DI LISBONA

17

Rua Portas de Santo Antão, 100

- Visite gratuite in portoghese il primo martedì del mese
- Possibilità di prendere appuntamento per visite in un'altra lingua o dedicate ad argomenti particolari
- Tel: +351 213 425 40
- www.socgeografialisboa.pt/museu

In attesa della fine dei lavori che consentiranno l'apertura più regolare (ma la data del termine è ancora sconosciuta), la Società Geografica di Lisbona si può visitare solo raramente, o su appuntamento.



**Un viaggio
nel tempo**

Si tratta di un vero e proprio viaggio attraverso il tempo: il tour inizia in un antico salotto con divani in velluto verde, per poi cominciare la salita dello scalone principale.

Al primo piano si entra subito in una sala austera, con un grande tavolo in ebano intagliato, attorno al quale si riunivano geografi, scienziati, militari ed esploratori che facevano parte della prestigiosa istituzione. Alle pareti potete ammirare una galleria di ritratti di tutti i suoi presidenti, a partire dal fondatore, nel 1875, Luciano Cordeiro, ufficiale di Marina e profondo conoscitore dell'Africa, fino al direttore attuale, Luís Aires Barros, che in alcune occasioni conduce le visite guidate.

La parte più spettacolare della visita è la "Sala Portogallo" dove domina il rosso carminio: con i suoi 50 m di lunghezza, è attornata da due piani di gallerie dove sono esposti i reperti di importanti spedizioni e le mappe più rappresentative.

L'ampiezza della sala rende bene lo spirito che regnava nel XIX secolo, quello delle sfide tra le grandi potenze europee per l'espansione in Asia e Africa, con la posizione privilegiata di Lisbona, all'estremità occidentale dell'Europa, come la definì Camoões "dove finisce la terra e inizia il mare".

A fianco della grande Sala Portogallo c'è una piccola sala conferenze dove si trova un'enorme mappa del mondo. Qui, con un gioco di

retroilluminazione, si possono vedere le rotte marittime seguite dai grandi esploratori portoghesi, come Vasco de Gama, Sacadura Cabral e Gago Coutinho.



LA CHIESA DI SAN FELICE DI CHELAS

21

Largo de Chelas, Marvila

- Ingresso: visite su prenotazione. Contattare l'archivio dell'esercito al numero di telefono 218391600
- Accesso: autobus 104



**Il luogo
in cui forse Ulisse
venne a cercare
Achille**

La chiesa e il convento di San Felice di Chelas, ancora poco noti (la visita è possibile solo su prenotazione), hanno alle spalle una storia ricca e appassionante che risale all'epoca dell'eroe greco Ulisse e del suo compagno di avventura, Achille, ma che proseguì fino al tempo dei Visigoti. Il complesso architettonico, considerato un «tempio delle meraviglie» per il grande numero di testimonianze da ammirare e da raccontare che racchiude, è all'origine del termine *Maravilha* (meraviglia), o ancora *Marvila*, attribuito più avanti all'intero quartiere. In un ambiente nutrito di leggende e miracoli, possiamo osservare, sugli altari dell'abside della chiesa, le reliquie dei suoi 26 santi patroni che nel 1604 vennero collocate all'interno di sculture commissionate da Dona Luisa de Noronha, benefattrice del convento. Sono state rinvenute qui anche testimonianze dell'occupazione romana, come il celebre *Sarcofago degli scrivani*, chiamato così per via delle quattro muse (Talia, Melpomene, Polimnia e Clio), una per ogni scrivano, che decorano il fregio. L'origine cristiana del convento risale almeno all'anno 665, quando Recesvindo, re dei Visigoti, avrebbe ricevuto le reliquie di San Felice, morto martire a Girona nel 30 d. C., traslate per mare attraverso l'estuario che all'epoca bagnava la valle di Chelas. Nell'IX secolo, Alfonso III il Grande di Leon conquistò Lisbona sottraendola ai Mori e donò al convento le reliquie dei santi martiri Adriano e la moglie Natalia, provenienti dalla Galizia. Nel 1147, il re Alfonso Henriques fece ricostruire l'edificio, lo fece nuovamente consacrare, e lo offrì all'Ordine dei Templari che divennero i donatori dell'intera valle di Chelas e dei quartieri ad est della città. Nel 1290, l'edificio religioso apparteneva già all'Ordine di Sant'Agostino che pare vi avesse ospitato, fino al 1219, due comunità di clausura, una maschile e una femminile, di cui sopravvisse solo la seconda. A partire dal 1757, l'arcivescovo Dom Miguel de Castro fece deporre le reliquie in urne donate da Dona Isabel Scota alla cappella *do Nascimento* (della nascita), sotto un portico dove le madri portavano i figli malati per invocare la protezione dei santi martiri, prima di andarli a lavare nell'acqua di un pozzo situato sul vecchio molo lungo l'estuario. Quest'antico convento conserva ancor oggi un portico manuelino autentico, le maioliche policrome dell'atrio, il chiostro con la fontana e i sedili dallo schienale inclinato, le fiorente in azulejos di colore bianco e blu, nonché le scale ricoperte a loro volta di maioliche smaltate.

In questo luogo pare sia esistito, verso il VII secolo a. C., un tempio delle vestali dedicato a Teti, regine delle Nereidi (le ninfe del mare) o alle Tagidi (le ninfe del Tago). Secondo la leggenda, Ulisse sarebbe venuto qui per cercare Achille, rifugiatosi in questi luoghi e travestitosi da donna, partecipando così ad una sorta di iniziazione matriarcale. *Achelas* e *Chelas* (che si scriveva anche *Celhas*, all'epoca di Dom João I) deriverebbero in effetti dal nome Achille.